

Come risposta all'appello per l'Occidente del Presidente del Senato Pera ed al controappello "Per l'Occidente e l'Oriente, per il Sud e per il Nord", firmato da don Paolo Farinella e da altri, ritenendoli entrambi unilaterali ed inadeguati, propongo il seguente

MANIFESTO PER L'EUROPA E PER UN NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE

Oltre cinquant'anni dopo la fondazione dell'ONU e la stesura della "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", e circa quarant'anni dopo l'avvio delle istituzioni comunitarie europee, sembra opportuno e doveroso ripensare all'identità storico-culturale ed alla missione storica del continente europeo in un mondo assai mutato ed in continua trasformazione, che ha visto susseguirsi il processo di decolonizzazione, la caduta del "muro" e la fine della "guerra fredda", l'esplosione del terrorismo e del fondamentalismo, l'affermarsi della globalizzazione economica ed il diffondersi di vasti movimenti migratori dal Terzo mondo, la caduta delle ideologie e l'affermarsi della rivoluzione telematica e dei mass-media, la crisi di alcuni valori che hanno fondato per secoli la nostra civiltà (come la famiglia monogamica).

Purtroppo la sconfitta dei totalitarismi (nazismo, fascismo, socialismo reale) che hanno caratterizzato in modo tragico la storia del Novecento non ha ceduto il passo ad un dialogo fecondo tra le culture e alla costruzione di un nuovo ordine internazionale fondato sulla pace, il rispetto della dignità della persona umana e lo sviluppo dei popoli, come auspicavano i documenti del concilio Vaticano II e gli ultimi pontefici. Sono riemersi nazionalismi e localismi aggressivi, nuove forme di imperialismo economico e culturale variamente connotate, e persino di razzismo e di antisemitismo, nonché movimenti fondamentalisti che strumentalizzano in modo improprio le religioni (in particolare l'islamismo, ma in qualche modo anche le altre religioni, monoteiste e non).

L'Europa, avviata all'allargamento, sta attraversando una preoccupante crisi di identità, che l'ha resa incapace di intervenire in modo efficace di fronte alla crisi del Medio Oriente e a altre crisi regionali, di sviluppare una politica estera comune e di proporre in modo unitario una riforma dell'ONU e delle istituzioni mondiali per renderle idonee a guidare il processo di globalizzazione economica e culturale. Ne costituiscono un forte sintomo i referendum che hanno bocciato la nuova Costituzione europea, peraltro già gravemente indebolita dalla mancanza di strumenti unitari capaci di governare la politica estera ed i processi di immigrazione, e dalla deliberata mancanza di riferimenti alle radici cristiane dell'Europa. Nel contempo vari Parlamenti nazionali e regionali, ispirandosi ad un deteriore laicismo, hanno approvato o stanno discutendo progetti di legge volti a legalizzare l'eutanasia, l'aborto, la manipolazione degli embrioni, ed a riconoscere sul piano del diritto pubblico le coppie omosessuali, contribuendo così a legittimare ed aggravare una profonda crisi (peraltro già in atto) di alcuni fondamentali valori della nostra tradizione umanistica e cristiana, condivisa per secoli da cattolici e non cattolici mentre la religione viene intenzionalmente relegata nella sfera privata e si tende deliberatamente ad escluderne i simboli e le manifestazioni dallo spazio pubblico (in particolare in Spagna e, in forma più blanda, in Francia ed in altri Stati).

Da parte loro gli Stati Uniti stanno attuando una politica unilaterale fondata sull'intervento militare diretto nelle situazioni di crisi, prescindendo da un dibattito paritario con gli altri partners nelle sedi internazionali predisposte a tal fine: ciò svislaccia e delegittima l'ONU e le altre organizzazioni internazionali, come il Tribunale dell'Aja, di cui viene misconosciuto il ruolo. Non mancano pericolosi proclami (in particolare di Bush) ispirati ad una visione manichea della politica internazionale e ad una sorta di fondamentalismo speculare a quello del mondo islamico (che a sua volta sembra incapace di realizzare una sintesi feconda tra la propria tradizione spirituale ed i valori della modernità, soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei diritti dell'uomo). Le vicende dell'Iraq e la crisi iraniana e palestinese (con la vittoria dei movimenti che rifiutano lo Stato di Israele e legittimano forme di terrorismo) testimoniano l'esistenza di vaste aree di intolleranza, anche nei confronti dei cristiani. Gli Stati Uniti giungono a mettere in discussione di fatto non solo il ruolo delle organizzazioni internazionali, ma anche alcuni principi dello Stato di diritto (come il rifiuto della tortura e di ogni abuso di potere da parte di militari) in nome della lotta al terrorismo; mentre

la vicenda delle vignette satiriche su Mametto e le successive reazioni violente del mondo islamico hanno evidenziato l'esistenza di sacche di intolleranza opposte ma speculari, tanto in talune forze politiche europee quanto in larga parte del mondo islamico.

Di fronte alla gravità della situazione l'Europa deve svegliarsi, deve ricoprire e ravvivare le proprie riserve morali, spirituali, culturali e politiche, assumendo l'iniziativa sulla scena internazionale e chiamando a raccolta gli uomini di buona volontà, al di là delle divisioni religiose, sulla base di valori etici comuni.

Come cristiani condividiamo i ripetuti appelli di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI per un nuovo ordine internazionale, per una riscoperta delle radici cristiane dell'Europa e dei valori morali che ne hanno caratterizzato la storia, per il dialogo tra le diverse culture e religioni, come alternativa ad ogni deprecabile "scontro di civiltà" e a un diffuso "relativismo etico" che rischia di privare il nostro continente delle risorse necessarie per affrontare le nuove sfide.

Dobbiamo sapere chi siamo e da dove veniamo per poter dialogare con l'altro!

Veniamo dalla civiltà greco-romana, che ci ha trasmesso l'idea di "polis" e la nozione di "cittadinanza", nonché un patrimonio giuridico ancor oggi in larga misura fecondo; dalla civiltà rinascimentale e dall'illuminismo, che ha affermato storicamente (anche se talora in forme discutibili) la dignità dell'uomo, i suoi diritti politici e la nozione di laicità dello Stato, peraltro già implicita nella tradizione cristiana ("Date a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio"), e spesso purtroppo interpretata in modo errato come "laicismo". Ma veniamo soprattutto dalla tradizione giudaica e da quella cristiana, che nelle sue varie forme (cattolica, poi anche greco-ortodossa e protestante) ha segnato in profondità la nostra storia, contribuendo alla diffusione dell'idea della dignità di ogni uomo, del valore della vita di ogni uomo, ed all'affermazione di altri valori fondamentali, tant'è vero che un non credente, il filosofo Benedetto Croce, affermò che "non possiamo non dirci cristiani", in quanto eredi di questa tradizione, a prescindere dalle nostre personali opzioni religiose. Non a caso proprio in Europa sono nate l'idea dell'autonomia della scienza e la distinzione tra sfera politica e sfera religiosa, ancor oggi pressoché sconosciuta al mondo islamico. Quest'ultimo non va comunque considerato un "nemico", in quanto senza tener conto della civiltà araba, presente ed operante per secoli soprattutto nella penisola iberica, non si potrebbero comprendere diversi aspetti della nostra storia, dalla matematica alla filosofia.

Come affermò vent'anni fa Giovanni Paolo II, l'Europa futura non deve essere soltanto un grande "mercato comune" attraversato da merci e capitali, ma una forte realtà culturale e politica, che deve imparare a "respirare con due polmoni", mostrandosi capace di integrare al suo interno anche l'Europa orientale, uscita dall'esperienza drammatica del comunismo (ed ora dei risorgenti nazionalismi), e di dialogare in modo costruttivo, nel rispetto delle rispettive identità, con gli Stati Uniti e con l'America latina, con il mondo islamico e con altre tradizioni culturali (come quelle dell'India, della Cina, dell'Africa).

Chiediamo pertanto:

- 1) un' Europa culturalmente e politicamente forte, fedele alla propria tradizione storica, capace di elaborare una propria politica unitaria, distinta da quella attuale degli Stati Uniti (anche se non pregiudizialmente antiamericana) e capace di ridare forza all'ONU ed agli altri organismi internazionali oggi in crisi;
- 2) un'Europa che guardi non solo all'area franco-germana ma anche al bacino del Mediterraneo e all'Est europeo;
- 3) una politica ferma contro il terrorismo, nel rispetto dei diritti di tutti, senza autorizzare per questo i militari a violare le leggi;
- 4) una politica di integrazione programmata e realistica degli immigrati e di repressione dell'illegalità;
- 5) il rispetto dei diritti del nascituro e del morente, e l'opposizione decisa ad ogni progetto legislativo che li misconosca (aborto, eutanasia, manipolazioni genetiche...);
- 6) la difesa del valore della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, e il rifiuto di ogni equiparazione con ogni altra forma di unione, pur nel rispetto di ogni scelta individuale;

- 7) la difesa dei principi dello Stato sociale, da costruire in forme rinnovate, per la tutela dei più deboli;
- 8) la valorizzazione della scuola e della sanità pubblica, come garanzia per tutti, e nel contempo la difesa del principio di sussidiarietà e del diritto di scelta delle famiglie in campo scolastico e sanitario;
- 9) il rispetto di ogni fede religiosa, nonché del ruolo svolto dalle Chiese e comunità religiose sul piano culturale, scolastico, assistenziale, ed il loro riconoscimento mediante intese;
- 10) una politica di dialogo col mondo islamico, basata sul principio della reciprocità, e che preveda un'accoglienza cordiale degli immigrati anche di fede islamica, purché rispettino le nostre leggi e rifiutino in modo deciso ogni forma di violenza; ed al tempo stesso la richiesta ai Paesi islamici di riconoscere pienamente la libertà religiosa di ogni uomo.

Raffaele Savigni
professore universitario

Ravenna 28 marzo 2006
raffaele.savigni@unibo.it